

Temi ed eventi

Anoressia e mimesi secondo René Girard

Rosa Sidella

Articolo ricevuto il 27 ottobre 2010, accettato il 13 aprile 2011

Riassunto Uno dei presupposti fondamentali della riflessione di Girard è la teoria del *desiderio mimetico*: in tutte le relazioni umane, l'Altro viene avvertito come un rivale in quanto modello. Ritroviamo la *mimesi* anche nel narcisismo, nelle relazioni d'amore e nei disturbi alimentari, come l'anoressia e la bulimia, disturbi che non possono e non devono essere inquadrati solo con l'ausilio della psicoanalisi. Bisogna sempre, infatti, tener conto del contesto culturale e sociale entro cui si muove ognuno di noi e che impone determinati modelli anche per quanto riguarda la cura e l'aspetto del corpo.

PAROLE CHIAVE: Girard; Anoressia; Mimesi; Desiderio; Psicoanalisi.

Abstract *Anorexia and Mimesis in René Girard's Thought* - One of the basic premises of Girard's thought is the theory of *mimetic desire*, for which, in all human relationships, the Other as a model is perceived as a rival. *Mimesis* is also found in the narcissism, in love relationships and eating disorders, such as anorexia and bulimia, which cannot and should not be classified only in psychoanalytic terms. In fact, we should in such cases consider cultural and social contexts, which also impose prescriptions about the care and appearance of the body.

KEYWORDS: Girard; Anorexia; Mimesis; Desire; Psychoanalysis.



AUTORE DAI POLIEDRICI INTERESSI (critica letteraria, antropologia, economia, diritto, religione, psicoanalisi), René Girard gode da molti anni di ampia notorietà anche in Italia. Con la sua opera lo studioso francese ha provato a spiegare come, alla base dei sistemi sociali (da quelli arcaici ai contemporanei), e in tutte le relazioni umane, agisca un unico principio: *la mimesi* o *desiderio mimetico*. Egli, infatti, riconosce che ogni uomo è un essere mancante e questa mancanza lo rende desiderante, cioè, *mimetico*. In ogni società l'altro diventa un modello, da amare e imitare ma con cui, nello stesso tempo, rivaleggiare. Con il tema del mimetismo ha a che fare anche il

problema, di forte attualità, dell'anoressia: problema che Girard aveva già affrontato in un articolo del 1996 intitolato *Eating Disorders and Mimetic Desire*, tradotto in italiano e pubblicato nel volume *Il risentimento. Lo scacco del desiderio nell'uomo contemporaneo*.¹

Il saggio del 1996 viene oggi riproposto al lettore italiano, in forma ampliata, in un momento storico in cui la tematica affrontata ha conservato e semmai accresciuto tutta la sua drammatica attualità. Preceduto da una prefazione di Jean-Michel Oughourlian e da una introduzione di Mark Anspach, il testo viene arricchito e completato da una conversazione sulla stessa tematica svoltasi tra René Girard,

R. Sidella - Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (✉)
E-mail: rosa_sidella@live.it

Mark Anspach e Laurence Tacou. Ne *Il risentimento*, Girard aveva osservato come il risentimento, nella modernità, si sia espresso attraverso tre figure: quella del *solipsista*² (il risentimento in questo caso è generato dalla solitudine che scaturisce dal sentire che la società non accoglie le proprie ambizioni personali), quella dell'*anti-conformista*³ (il risentimento nasce qui dall'avvertire gli altri uomini come rivali che ci umiliano e feriscono) e quella del *minimalista*⁴ (il risentimento si trasforma, in taluni soggetti, nella forma autodistruttiva dell'anoressia).

In *Anoressia e desiderio mimetico*, l'autore, astenendosi da una trattazione moralistica del problema, mira a mostrare come l'anoressia e la bulimia siano patologie contagiose indistinguibili. Solo in apparenza sono diverse perché, in realtà, partono da una base comune, che è quella del desiderio di perdere peso in una società che, con i suoi modelli televisivi, cinematografici e pubblicitari, promuove la longilineità a tutti i costi. Secondo lo studioso, l'imperativo che spinge le ragazze di oggi a «lasciarsi letteralmente morire di fame»⁵ è un imperativo proveniente da «tutta la società»⁶, e tale imperativo si struttura come un sacrificio che, in qualche modo, rappresenta un «ritorno alla cultura sacrificale arcaica».⁷ Con l'aiuto dell'antropologia, Girard spiega l'insorgere di tali patologie con il fatto che la vita non si inquadra e non si fonda più sui valori tradizionali riconosciuti, ma fa riferimento a nuovi valori. L'insorgenza di questi specifici disturbi alimentari è certamente determinata e/o favorita dal crollo dei divieti religiosi ed etici e dallo sviluppo dell'industria alimentare: «il cibo industriale è certamente più facile da vomitare della buona cucina delle nostre mamme».⁸

I disturbi alimentari dimostrano, infatti, in maniera caricaturale, quel che accade al desiderio una volta che si sia davvero liberato da ogni autorità esterna, da ogni assoluto religioso, da ogni norma rituale: il desiderio fa in modo d'infliggersi delle penitenze e delle sofferenze ben più atroci di tutte le costrizioni che su di esso gravano negli universi tradizionali.⁹

L'estrema magrezza diventa, oggi, la condizione indispensabile per essere maggiormente desiderabili, anche se, come spiega Tacou nella conversazione finale, «vi è addirittura una tendenza a essere artificialmente magri e grassi nello stesso tempo, se si pensa ai seni siliconati, alle labbra gonfiate».¹⁰ L'accurata indagine sulla società attuale porta Girard, secondo Anspach, a minimizzare «l'importanza del contesto familiare, insistendo piuttosto su quella del contesto sociale»¹¹ e a discostarsi dalle interpretazioni «psicoanalitiche o di altro orientamento teorico, che localizzano la radice del problema nell'inconscio dell'individuo».¹² Non si può, secondo Girard, ricondurre l'anoressia al

«rifiuto di una sessualità normale», dovuto a un desiderio eccessivo della paziente «di compiacere il padre» ecc. Può capitare che tali spiegazioni compaiano ancora in libri scritti ai nostri giorni, ma si tratta di voci sempre più deboli. Questo genere di cose emana un soffocante odore di stantio.¹³

Questo è il motivo per cui egli preferisce ricorrere a «una "psicoanalisi" di secondo grado, che è, se volete, una "psicoanalisi mimetica"».¹⁴ Per l'autore francese,

la nostra isteria per la magrezza è probabilmente unica, essendo inseparabile dalla nostra variante unica di un "individualismo" tanto radicale quanto profondamente "controproducente".¹⁵

Vi è dunque un legame tra disturbi alimentari e individualismo? Per Girard si deve ammettere sia la dimensione mimetica dei disturbi alimentari sia la dimensione mimetica del narcisismo, però egli precisa di non credere «all'esistenza del narcisismo così come lo definisce Freud».¹⁶ In realtà, «noi siamo tutti centrati su noi stessi e allo stesso tempo siamo dipendenti dagli altri, e le due cose sono inscindibili».¹⁷ Girard vuole mostrare come la nostra società sia *caricaturale* perché tutte le relazioni umane sono di natura mimetica e questo a sua volta avviene perché alla base della società e in tutte

le relazioni umane vi è il *confronto*. Se è così, si deve allora dire che «all'origine dell'individualismo, non c'è sicuramente una scomparsa della mimesi, bensì una sua esasperazione»¹⁸ e, quando è definito da una società il modello mimetico ideale, ognuno cerca di superare tutti gli altri nell'obiettivo da raggiungere.

Si deve constatare che sono colpite con maggiore facilità da anoressia soprattutto le ragazze più brillanti, istruite, ricche di talento, ambiziose e perfezioniste,¹⁹ quelle che riescono a incarnare al meglio il modello proposto dalla società: l'ideale di donna snella. L'estrema magrezza è il sogno ricorrente di tutte le donne ma, per fortuna, solo poche riescono a mantenere un fisico eccessivamente magro e solo una percentuale minima muore a causa dell'anoressia. Anche le bulimiche, secondo Girard, aspirano alla magrezza ma, poiché non riescono a raggiungere questo obiettivo, «si abbandonano all'eccesso opposto».²⁰ In una società tutti si imitano reciprocamente ma, più vogliono sfuggire all'imitazione, meno riescono a farlo. Queste considerazioni vanno rapportate anche alla questione del narcisismo. A tal proposito Girard si discosta dall'impostazione freudiana circa la bipartizione di desiderio oggettuale ed edipico e desiderio narcisistico. Egli scrive:

Freud vuole ad ogni costo mantenere la differenza tra: 1) il *desiderio oggettuale* che impoverisce la libido e che esiste solo negli uomini 'veramente uomini', quelli che hanno rinunciato a una parte della loro libido, ossia del loro narcisismo, e 2) il *desiderio narcisistico*, che si fonda essenzialmente su se stesso e che può avere un oggetto, di cui però si serve soltanto per arricchire la propria libido.²¹

Il desiderio narcisistico, per Freud, è presente soprattutto nelle belle donne le quali, di fatto, sono attraenti ma, al tempo stesso, si mostrano fredde e questo perché, a suo avviso, occupano una posizione libidica inespugnabile. Il loro narcisismo attirerebbe i desideri maschili, ma non tanto per la loro bellezza, quan-

to piuttosto per la loro indifferenza (esse non hanno bisogno di concedersi). Girard critica questa impostazione sostenendo che non è l'essenza della bella donna ad attirare i desideri maschili, ma è la strategia che lei utilizza a permettere che ciò avvenga. Riferendosi criticamente a Freud, Girard osserva:

Quella che egli chiama l'autosufficienza della civetta, la sua condizione psicologica felice, la sua posizione libidica inespugnabile, è in realtà la trasfigurazione metafisica del modello-rivale come noi l'abbiamo descritta prima. La civetta cerca di farsi desiderare, perché ha bisogno di questi desideri maschili, rivolti a lei, per alimentare la sua stessa civetteria, per comportarsi da civetta. Non ha, in altri termini, maggiore autosufficienza dell'uomo che la desidera, ma il successo della sua strategia le consente di sostenere l'apparenza, offrendo anche a lei un desiderio che può copiare. Il desiderio che le è rivolto è per lei prezioso, perché fornisce l'alimento necessario a un'autosufficienza che verrebbe meno se fosse totalmente privata dell'ammirazione. Come, insomma, l'ammiratore preso nella trappola della civetteria imita il desiderio che egli crede realmente narcisistico, così la fiamma della civetteria, per splendere, ha bisogno del combustibile fornitole dai desideri dell'Altro. La civetta è tanto più eccitante, e tanto più forte è la sua seduzione mimetica quanto più numerosi sono i desideri che attira. [...] Si tratta dunque di fingere il massimo narcisismo, si tratta per ciascuno di proporre agli altri il desiderio che egli prova di se stesso, per costringere tutti questi altri a imitare questo desiderio allettante.²²

In realtà, come Girard rileva, «l'autosufficienza dell'Altro è solo un'apparenza ingannevole», che il desiderio cercherà di «disincantare e demistificare».²³ In la *Filosofia dell'amore*, George Simmel aveva definito la civetteria come «la forma giocosa dell'amore»,²⁴ che si attua «con il dare o non dare o, in termini platonici, l'avere e il non avere»: la civetteria li «oppone

nettamente l'uno all'altro facendoli tuttavia sentire d'un sol colpo». ²⁵ E prosegue Simmel:

Caratteristico della civetteria nella sua manifestazione più volgare è lo sguardo lanciato con la coda dell'occhio tenendo la testa voltata per metà dall'altra parte. In esso è un allontanarsi cui tuttavia si accompagna al tempo stesso un fuggevole offrirsi, un momentaneo rivolgere all'altro la propria attenzione e contemporaneamente negargliela sul piano simbolico con l'orientamento diverso della testa e del corpo. Fisiologicamente, questo sguardo non può durare più di pochi secondi, sicché nella sua elargizione è già preformata la sua sottrazione, come qualcosa di inevitabile. Esso ha il fascino della segretezza, di un evento furtivo che non può durare, e nel quale perciò il sì e il no si mescolano inseparabilmente. Lo sguardo diretto, in pieno viso, per quanto possa essere intimo e appassionato, manca appunto di questo tratto specifico della civetteria [...] La civetta ama occuparsi di oggetti per così dire marginali, come cani, fiori o bambini, poiché ciò rappresenta da un lato un sottrarsi a colui che si ha di mira, mentre dall'altro lato quel concedersi gli viene presentato come invidiabile; tale atteggiamento significa: non mi interessi tu, ma queste cose, e insieme: questa è una parte che recito per te, è l'interesse per te a spingermi a dedicarmi a queste altre cose. ²⁶

I "giochi d'amore", attuati mediante lo sguardo, chiamano in causa, dunque, il desiderio. Tra i molti autori che si sono confrontati con questa tematica, non si può non tenere in considerazione quanto detto da Sartre. Per il filosofo il desiderio «non è solamente voglia [...] che, attraverso il nostro corpo, tende verso un certo oggetto. Il desiderio è definito come turbamento», ²⁷ come qualcosa che «mi compromette». ²⁸ In ogni relazione:

io sono posseduto dall'altro; lo sguardo d'altri forma il mio corpo nella sua nudità, lo fa nascere, lo scolpisce, lo produce, come

è, lo vede come io non lo vedrò mai. L'altro possiede un segreto: il segreto di ciò che io sono [...]. Come coscienza, l'altro è per me insieme ciò che mi ha rubato il mio essere e ciò che fa in modo che "vi sia" un essere che è il mio essere [...]. Io sono responsabile del mio essere-per-altri, ma non ne sono il fondamento. ²⁹

Per Sartre, dunque, il desiderio si configura a partire dallo sguardo dell'altro, sguardo che attesta il mio essere. In Girard il proprio desiderio, tutt'altro che autonomo, nei confronti di un determinato oggetto, è sempre suscitato dal desiderio che un altro individuo prova per lo stesso oggetto. Tra il soggetto desiderante e l'oggetto si interpone, insomma, come spiega Girard, un "modello", un "mediatore", ³⁰ e questo fa sì che la relazione, che si viene a instaurare tra il soggetto e l'oggetto, non è mai diretta e lineare, ma si pone secondo un piano "triangolare": ³¹ soggetto-modello-oggetto. ³² È questo processo a rendere il desiderio mimetico ed esso, più che essere immediato, è mediato. Sartre e Girard hanno come riferimento la dialettica hegeliana servo-padrone ³³ poiché, in ogni relazione umana, nel desiderio, può stabilirsi un rapporto del tipo servo-padrone:

nella doppia mediazione ciascuno si gioca la propria libertà contro quella altrui. La lotta ha termine non appena l'uno dei combattenti confessa il proprio desiderio e umilia il proprio orgoglio. ³⁴

E, a proposito dei conflitti in amore, così Girard si esprime:

L'essere amato si sdoppia in oggetto e soggetto sotto lo sguardo dell'amante. Sartre ha colto questo fenomeno e su di esso fonda, in *L'être et le néant*, la sua analisi dell'amore, del sadismo e del masochismo. Lo sdoppiamento fa apparire un triangolo ai cui tre vertici sono l'amante, l'amata e il corpo di questa. Chi dice contagioso dice necessariamente secondo desiderio concernente lo stesso oggetto del desiderio ori-

ginale. Imitare il desiderio del proprio amante significa desiderare se stesso grazie al desiderio dell'amante. Tale particolare modalità della doppia mediazione si chiama *civetteria*. La civetta [...] tiene vivi e rinfocola i desideri dell'amante, non per abbandonarvisi, ma per meglio rifiutarvisi. [...] La "disperazione" dell'amante e la civetteria dell'amata s'intensificano di pari passo poiché i due sentimenti sono copiati l'uno sull'altro. Un medesimo desiderio, sempre più intenso, circola fra i due compagni. Se gli amanti non vanno mai d'accordo, non è per il fatto che sono troppo "diversi", come ci insegnano il buon senso e i romanzi sentimentali, bensì perché sono troppo simili l'uno all'altro, perché sono copie l'uno dell'altro. Ma quanto più si somigliano, tanto più si immaginano diversi. [...] La passione romantica è dunque esattamente l'inverso di ciò che pretende di essere. Non è abbandono all'*altro*, ma guerra implacabile tra due vanità rivali. L'amore egoistico di Tristano e Isotta, primi eroi romantici, preannuncia un avvenire di discordia. [...] Tristano e Isotta 'si amano l'un l'altro, ma ciascuno ama l'altro solo *a partire da sé, non dall'altro*. La loro infelicità trae così origine da una falsa reciprocità, maschera di un doppio narcisismo. Questo, a tal punto, che in certi momenti si sente affiorare nell'eccesso della loro passione una specie di odio dell'amato'.³⁵

In una intervista rilasciata a Sergio Benvenuto, Girard prova a spiegare in cosa consiste il desiderio mimetico riferendosi ad alcuni dei più grandi scrittori della storia (Dante, Cervantes, Stendhal, Proust, Dostoevskij...). Analizzando, in particolare, alcuni capolavori della letteratura, egli dice:

Un esempio straordinario di desiderio mimetico si trova nel quinto canto dell'*Inferno* di Dante, nell'episodio di Paolo e Francesca. Come sappiamo, è Francesca a raccontare la storia del loro innamoramento. Francesca è la sposa del fratello di Paolo e

inizialmente sembrano non essere affatto innamorati l'uno dell'altro. Passano il tempo a leggere il romanzo cavalleresco 'Lancillotto del Lago', dove la regina Ginevra, spinta da un traditore, Galeotto, si innamora dell'eroe Lancillotto. Nel momento in cui il cavalier Lancillotto bacia la regina, anche Paolo e Francesca si baciano. Così ha inizio il loro amore... Una spiegazione di Dante sta nella frase 'Galeotto fu il libro e chi lo scrisse'. Vale a dire che i libri non sono innocenti, dietro ogni libro c'è un autore che cerca di sedurti, che fa sì che tu voglia imitarlo. Nella mia terminologia il libro svolge la funzione di *mediatore*, di *modello* di Paolo e Francesca: il loro amore è dunque in un certo senso un *amore copiato*. [...] Soprattutto nell'Ottocento, la lettura di Paolo e Francesca – da parte di intellettuali come George Sand – era quella di un modello di amore romantico, cioè assolutamente spontaneo, originale. Paolo e Francesca sono diventati gli archetipi dell'amore puro e autentico; quindi non copiato. Un amore talmente autentico da continuare anche all'inferno. Il paradosso è che per essere a loro volta spontanei Paolo e Francesca avevano bisogno di un modello, il che è l'esatto contrario della spontaneità. E così si trascurava il fatto che, piuttosto che curarsi l'uno dell'altro mentre si stavano innamorando, Paolo e Francesca si concentravano su un libro e si comportavano come i personaggi del libro. Erano cioè del tutto mimetici. La critica insomma non vedeva affatto che il vero *deus ex machina* della storia era il libro – è il libro a sedurre.³⁶

Nell'intervista, Girard si sofferma anche a illustrare la morte del desiderio. È bene, a tal proposito, riprendere le sue parole:

Se uno [...] si concentra sul rapporto, come fanno gli scrittori di romanzi, si capisce che il desiderio è una strada a senso unico. Se va da una parte non può tornare dall'altra. E chi desidera, desidera sempre di più e sempre più invano. Shakespeare è partico-

larmente bravo a descrivere questo processo. Perché è importante nascondere il desiderio? Il desiderio è umiliante perché col desiderio si confessa la propria debolezza: si ha sempre bisogno del mondo esterno. E il desiderio è sempre desiderio di narcisismo. Freud coglie alcuni aspetti di questo. Quindi l'altro deve mostrarsi più narcisistico di te, e il gioco della seduzione consiste nel sembrare sempre più indifferente all'altro. La psicoanalisi non parla nel modo giusto di questa indifferenza e degli aspetti correlati. Ma qualsiasi grande scrittore di teatro classico sì.³⁷

Ci si era chiesti, in precedenza, se fosse possibile individuare un rapporto tra anoressia e narcisismo e si era visto come Girard non abbia escluso né la natura mimetica dell'anoressia né la natura mimetica del narcisismo.

Nicole Avril, nella biografia della principessa Elisabetta d'Austria (detta Sissi), anche lei affetta da anoressia, mostra come sia tale bellezza reale sia suo marito, l'imperatore Francesco Giuseppe, fossero «due narcisi».³⁸ In realtà, anche Girard, considerando la storia di questa principessa «infelice»,³⁹ mostra, agevolmente, il «regime competitivo»⁴⁰ che si era venuto a creare tra Sissi e l'imperatrice Eugenia, moglie di Napoleone III, che fece poi da modello a molte altre «dame aristocratiche».⁴¹ Si racconta, infatti, che le due donne, «in occasione di un incontro tra i loro mariti imperiali [...] decisero di incontrarsi separatamente in un luogo nascosto per confrontare le proprie taglie»⁴² e che «le prime descrizioni cliniche dell'anoressia risalgono al periodo in cui Sissi ed Eugenia esercitavano la loro più forte influenza».⁴³

Alla base della società, dunque, c'è il confronto, cioè la rivalità mimetica e certo si deve concordare con Girard quando sostiene che una donna smette di nutrirsi in maniera costante e regolare (nonostante il forte appetito), diventando anoressica, solo per adeguarsi ai «capricci delle mode»⁴⁴ del nostro tempo. Si deve concordare ancora con l'autore quando sottolinea che il maggiore tormento delle ano-

ressiche è quello di diventare bulimiche e, per evitare ciò, ricorrono a tutto, per esempio al fumo («il vero motivo per cui molti adolescenti, e specialmente molte adolescenti, iniziano a fumare o non riescono a smettere di farlo, nonostante le raccomandazioni delle istituzioni politiche, è il timore di ingrassare»⁴⁵) e all'esercizio fisico.⁴⁶ Nella conversazione tra Anspach, Tacou e Girard, in un confronto avvincente, viene analizzato il fenomeno della moda, e in particolare, come fa Anspach, il caso di modelle «d'aspetto cadaverico»⁴⁷ che svengono in passerella, nonché tutte quelle «divinità maledette» che flirtano con «l'autodistruzione»,⁴⁸ diventando gli idoli degli adolescenti. Su tali presupposti, si può davvero credere di isolare l'anoressia e la bulimia dal contesto socio-culturale prestando ascolto solo alla prospettiva psicoanalitica? Per far capire che ciò non è possibile, Girard mostra il condizionamento esercitato, e non da oggi, anche dall'arte e dalla letteratura sulla nascita e sullo sviluppo del modello anoressico e anche Oughourlian, nella prefazione, riferendosi proprio all'arte, precisa:

le figure filiformi di Giacometti sono evidentemente il risultato di un violento desiderio di non mangiare, mentre le sculture e i quadri di Botero rappresentano un mondo di persone grasse, in cui non solo gli uomini e le donne sono obesi, ma anche i gatti e gli uccelli. In questo caso l'arte è senza dubbio un modello da imitare, ma è soprattutto un segno premonitore e rivelatore delle patologie del desiderio che segneranno la fine del XX secolo e l'inizio del XXI. [...] In una prospettiva mimetica, è facile accorgersi come oggi l'ideale della bellezza femminile sia la magrezza. Le modelle sono sempre più filiformi e somigliano a delle sculture di Giacometti. Nessuna star, nessun modello, nessuna top model assomiglia invece a un personaggio di Botero. Una prima analisi mimetica induce a pensare che l'attuale epidemia di anoressia sia dovuta a una diffusione contagiosa di questo modello di bellezza anoressica e filiforme tra le adolescenti, che si

lasciano ingannare dal desiderio mimetico di dimagrire per assomigliare a quelle dee la cui magrezza è tanto decantata dal cinema, dalla televisione e dalle copertine patinate delle riviste.⁴⁹

Girard, dal canto suo, accennando alle opere di Kafka (la cui radicale anoressia si rispecchiava nelle sue opere e in particolare nel racconto *Un digiunatore*), Vigée, Vermeer, nonché allo stesso regime dietetico di Nietzsche⁵⁰ («Gli alcolici mi fanno male. [...] Basta l'acqua [...] Niente fra i pasti, niente caffè: il caffè incupisce. Il tè fa bene solo di mattina»⁵¹ ecc.) dimostra come, in effetti, una buona parte della nostra letteratura sia «imbevuta di spirito anoressico e bulimico».⁵² La nostra società è impregnata a tal punto di simboli e modelli da rendere la competizione inevitabile. E, con buona ragione, proprio come fa Girard a questo proposito rivolgendosi ai propri avi, si potrebbe così concludere:

Se i nostri antenati potessero vedere i cadaveri gesticolanti che riempiono le pagine delle nostre riviste di moda, li interpreterebbero verosimilmente come un *memento mori*, un monito di morte che forse corrisponde alle danze macabre sulle mura di alcune chiese medievali. Se spiegassimo loro che quegli scheletri disarticolati simboleggiano per noi il piacere, la felicità, il lusso, il successo, probabilmente scapperebbero in preda al panico, immaginandoci posseduti da un demone particolarmente cattivo.⁵³

Note

¹ R. GIRARD, *Eating Disorders and Mimetic Desire*, in: «Contagion: Journal of Violence, Mimesis and Culture», vol. 3, 1996, pp. 1-20 (trad. it. *Il minimalista* in: R. GIRARD, *Il risentimento. Lo scacco del desiderio nell'uomo contemporaneo*, traduzione di A. SIGNORINI, Raffaello Cortina, Milano 1999, pp. 153-188; successivamente in R. GIRARD, *Anoressia e desiderio mimetico*, traduzione di C. TARDITI, Lindau, Torino 2009, pp. 27-65).

² R. GIRARD, *Pour un nouveau procès de "l'étranger"*, in: «La Revue des Lettres Modernes», n. 170-174,

1968, pp. 13-52 (trad. it. *Il solipsista*, in: R. GIRARD, *Il risentimento*, cit., pp. 29-79, in particolare p. 58).

³ R. GIRARD, *Système du délire*, in: «Critique», 1972, n. 306, pp. 957-996 (trad. it. *L'anticonformista*, in: R. GIRARD, *Il risentimento*, cit., pp. 83-150).

⁴ R. GIRARD, *Eating Disorders and Mimetic Desire*, cit. (trad. it. *Il minimalista*, in: R. GIRARD, *Il risentimento*, cit., pp. 153-188).

⁵ R. GIRARD, *Eating Disorders and Mimetic Desire*, cit. (trad. it. *Disordini alimentari e desiderio mimetico*, in: R. GIRARD, *Anoressia e desiderio mimetico*, cit., p. 35. Nel seguito si farà riferimento unicamente a questa traduzione italiana).

⁶ *Ivi* (trad. it. p. 88).

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ivi* (trad. it. p. 59).

⁹ R. GIRARD, *Prefazione* a R. GIRARD, *Il risentimento. Lo scacco del desiderio nell'uomo contemporaneo*, cit., p. ix.

¹⁰ R. GIRARD, *Eating Disorders and Mimetic Desire*, cit. (trad. it. p. 75).

¹¹ M. ANSPACH, *L'anorexie et l'esprit du temps*, in: R. GIRARD, *Anorexie et désir mimétique*, cit. (trad. it. *L'anoressia e lo spirito del tempo*. Introduzione a R. GIRARD, *Anoressia e desiderio mimetico*, cit., p. 22).

¹² *Ivi* (trad. it. p. 13).

¹³ R. GIRARD, *Eating Disorders and Mimetic Desire*, cit. (trad. it. pp. 31-32).

¹⁴ R. GIRARD, *Des choses cachées depuis la fondation du monde*, Edition Grasset & Fasquelle, Paris 1978 (trad. it. *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*, traduzione di R. DAMIANI, Adelphi, Milano 1996², p. 447).

¹⁵ R. GIRARD, *Eating Disorders and Mimetic Desire*, cit. (trad. it. p. 46).

¹⁶ *Ivi* (trad. it. p. 83).

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ R. GIRARD, *Système du délire*, cit. (trad. it. p. 140).

¹⁹ R. GIRARD, *Eating Disorders and Mimetic Desire*, cit. (trad. it. p. 36).

²⁰ *Ivi* (trad. it. p. 37).

²¹ R. GIRARD, *Des choses cachées depuis la fondation du monde*, cit. (trad. it. p. 450).

²² *Ivi* (trad. it. pp. 448-449).

²³ *Ivi* (trad. it. p. 457).

²⁴ G. SIMMEL, *Schriften zur Philosophie und Soziologie der Geschlechter*, hrsg. von H.J. DAHME, K.C. KÖHNKE (trad. it. *Filosofia dell'amore*, a cura di M. VOZZA, Donzelli, Roma 2001, p. 84).

²⁵ *Ivi* (trad. it. p. 74).

²⁶ *Ivi* (trad. it. pp. 74-75).

²⁷ J.-P. SARTRE, *L'être et le néant*, Gallimard, Paris

1943 (trad. it. *L'essere e il nulla. Saggio di ontologia fenomenologica*, a cura di G. DEL BO, Il Saggiatore, Milano 1997, p. 438).

²⁸ *Ivi* (trad. it. p. 439).

²⁹ *Ivi* (trad. it. p. 414).

³⁰ R. GIRARD, *Mensonge romantique et vérité romanesque* (1961), Grasset, Paris 1980³ (trad. it. *Menzogna romantica e verità romanzesca. Le mediazioni del desiderio nella letteratura e nella vita*, traduzione di L. VERDI-VIGHETTI, Bompiani, Milano 1981, p. 7).

³¹ *Ibidem*.

³² S. TOMELLERI, *Introduzione* a R. GIRARD, *Il risentimento*, cit., p. 3.

³³ Cfr. J.-P. SARTRE, *L'être et le néant*, cit. (trad. it. p. 282); R. GIRARD *Mensonge romantique et vérité romanesque*, cit. (trad. it. p. 96).

³⁴ R. GIRARD, *Mensonge romantique et vérité romanesque*, cit. (trad. it. p. 7).

³⁵ *Ivi* (trad. it. pp. 92-93 e 95).

³⁶ S. BENVENUTO, *Differenza, identità, violenza. Conversazione con René Girard*, intervista fatta a Parigi nel novembre 2001, in collaborazione con M. MELONI, traduzione di G. JOELE, <http://mondodomani.org/dialegesthai/sb02.htm>

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ N. AVRIL, *L'impératrice*, Grasset, Paris 1993 (trad. it. *Sissi. Vita e leggenda di un'imperatrice*, traduzione di A. CRESPI BARTOLINI, Mondadori,

Milano 1994², p. 115).

³⁹ R. GIRARD, *Eating Disorders and Mimetic Desire*, cit. (trad. it. p. 50).

⁴¹ *Ivi* (trad. it. p. 51).

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ivi* (trad. it. p. 52).

⁴⁴ *Ivi* (trad. it. p. 53).

⁴⁵ *Ivi* (trad. it. p. 39).

⁴⁶ *Ivi* (trad. it. p. 38).

⁴⁷ *Ivi* (trad. it. p. 85).

⁴⁸ *Ivi* (trad. it. p. 86).

⁴⁹ J.-M. OUGHOURLIAN, *Preface*, in R. GIRARD, *Anorexie et désir mimétique*, cit. (trad. it. *Prefazione* in R. GIRARD, *Anoressia e desiderio mimetico*, cit., pp. 6-7).

⁵⁰ *Ivi* (trad. it. p. 44).

⁵¹ F. NIETZSCHE, *Ecce homo. Wie man wird, was man ist* (1898), in: *Nietzsche-Werke: kritische Gesamtausgabe*, hrsg. von G. COLLI, M. MONTINARI, Walter de Gruyten, Berlin 1967 e segg., Abt. VI, Bd III, 1969 (tr. it. *Ecce Homo. Come si diventa ciò che si è*, in: *Opere di Friedrich Nietzsche*, ed. diretta da G. COLLI, M. MONTINARI, Adelphi, Milano 1964 e segg., vol. VI, t. III, 1975, Adelphi, Milano 2007, pp. 35-36).

⁵² R. GIRARD, *Eating Disorders and Mimetic Desire*, cit. (trad. it. p. 62).

⁵³ *Ivi* (trad. it. p. 65).